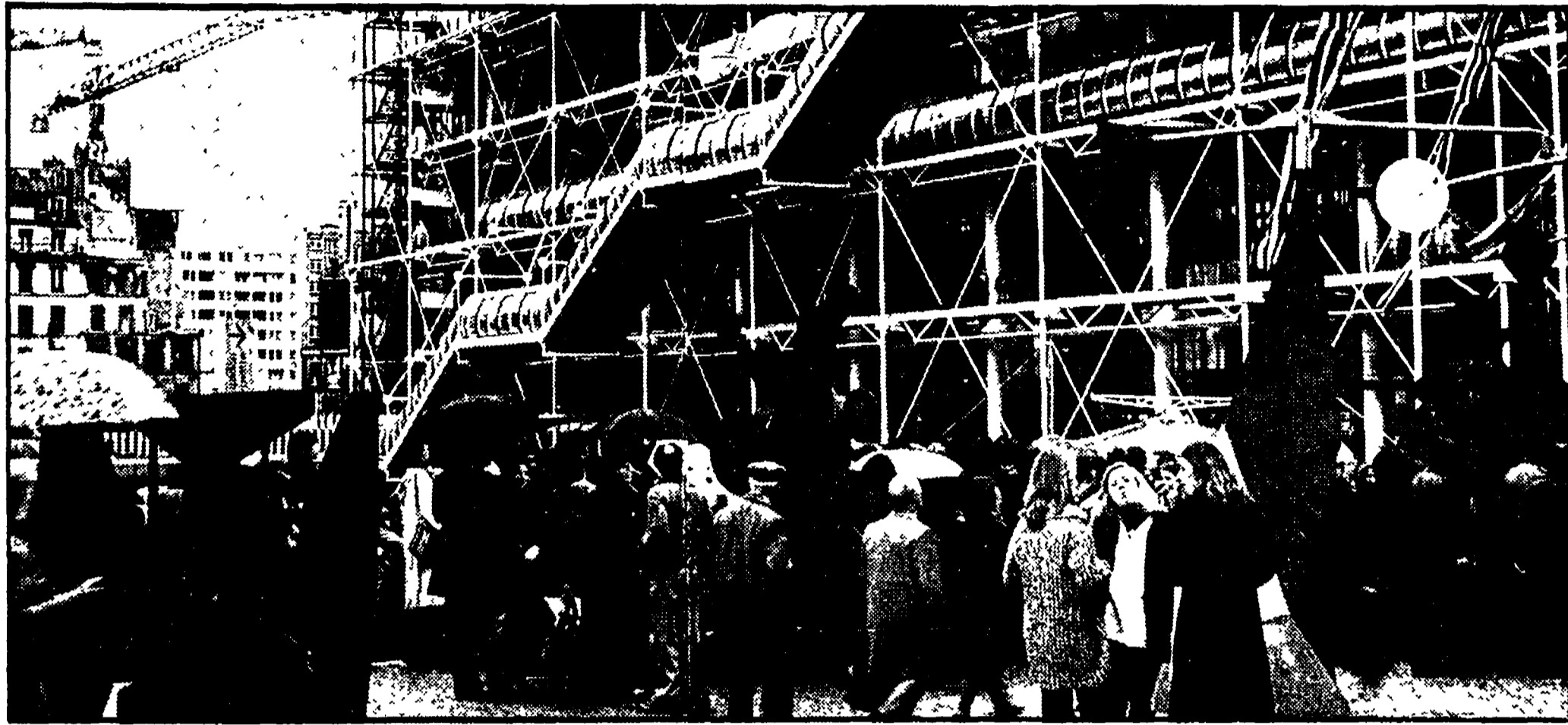


Lo scritto di Alberto Asor Rosa, riguardante il «Centre Culturel Georges Pompidou», è tutto noto come Beaubourg, ha contribuito, con la sua intelligente analisi degli usi di Beaubourg, a un dibattito sempre più frequente ed esasperato che corre tra le coscienze più vive di Europa, artisti, critici, pubblico.

Riflessioni e proposte dopo una visita al centro parigino

Se l'Italia avesse il Beaubourg



L'istituzione di cui si vanta la capitale francese è uno strumento che, per certi versi, appartiene ancora a una concezione aristocratica dell'arte, ma le novità che ha prodotto costituiscono un esempio sul quale meditare

sati, al gioco e alla lotta tra le varie «scuole».

Da tempo, più volte, ho proposto una mostra comparativa degli artisti operanti negli anni che vanno dal '30 al '50 nei vari paesi. Una Mostra della generazione seguita alla grande fase delle avanguardie, Dada e surrealismo compresi; una mostra, non solo una antologia di opere, integrata e corredata da documentazione fotografica e di stampa. Questa proposta non ha mai avuto esito.

Cito il caso del pittore Capogrossi il quale in occasione di un retrospettiva della «Scuola Romana», si oppose risolutamente a che fossero esposti dipinti suoi degli anni trenta, perché, assieme al suo mercante, ritenesse che la riproduzione di quei dipinti poteva turbare l'immagine nuova di Capogrossi, rappresentando unico ed esemplare dell'astrattismo segnico.

Quelcosa di diverso e di nuovo rispetto all'abitudine pubblica dei «vernissage» i consumatori di cultura sono ormai una massa che ha le sue proprie caratteristiche proprie che comincia già ad enunciare la sua richiesta.

Capisco e condivido l'entusiasmo di Asor Rosa per Beaubourg; tuttavia non bisogna dimenticare che si tratta di uno strumento che appartiene ancora, almeno in parte, a una concezione aristocratica della cultura, e che non c'è ancora un rapporto di dare e avere tra chi offre e chi consuma.

Penso che parallelamente alle «grandi mostre» debba svilupparsi il confronto circolare tra idee, ricerche, tendenze, al di là di questa rigidità dei valori, anche mercantili, un ulteriore turbamento. Ma ritengo che ciò sia necessario oltre che giusto, per il contributo alle eventuali revisioni, perché agevolerebbe valutazioni risultanti dall'evidenza delle cose stesse, alla rete di potere dei gruppi interes-

gura di un artista a loro comodo, di decidere quando comincia la sua storia, defraudando il pubblico e gli studiosi di dati fondamentali, documenti essenziali della sua formazione.

Era nel '45 in Italia dopo la guerra e la Resistenza, qualche personalità di rilievo. Primo fra tutti Burri, un artista che ebbe una notevole incidenza nella corrente detta «informale». La sua opera infatti sui molti artisti europei, americani e sudamericani, ha avuto un'influenza determinante.

In Italia non c'è Beaubourg, pure esistono, e non da ora, alcuni strumenti. Piaciuto solo due esempi: la Biennale di Venezia e la Galleria Nazionale d'arte moderna. La Biennale se si fa eccezione di due o tre manifestazioni riuscite, ma quasi sempre in un contesto disorganico e velleitario, è andata deteriorandosi sempre più.

E' un fatto certamente originale — di cui occorre tener conto — di quegli aspetti di polemica più immediata, le radici cui politiche come ideologiche e che il tema del rapporto tra pubblico e privato sia tornato ed emerge, in questi ultimi tempi, come uno dei punti più tormentati e più discussi del dibattito culturale in Italia.

Da parte cattolica (o meglio, per essere più esatti, di settori sia pure importanti e autorevoli di tale area) si contrappongono ogni con rinnovata asprezza allo Stato e più in generale alle istituzioni pubbliche l'autonomia delle diverse articolazioni in cui si organizza la vita sociale; si rivolge contro le forze di sinistra e in particolare contro le amministrazioni regionali o locali rette dal Pci e dal Psi l'accusa di volere soffocare (particolarmente nel campo della scuola e dell'assistenza) l'iniziativa di organizzazioni che in passato avevano occupato, in base all'azione di supplenza svolta storicamente dalla Chiesa, spazi della società civile che l'azione pubblica lasciava scoperti; si denuncia, in questo allargamento dell'intervento pubblico, un'ideologia non solo per la libertà ma per l'azione morale ed educativa della Chiesa.

Si assiste, in altri termini,

movimenti artistici («la Biennale» e la Galleria nazionale d'arte moderna) hanno fatto aprire le porte dei musei stranieri? Quali valori di mercato hanno imposto? Quali contropartite sono state chieste per esempio alle mostre offerte dagli americani? Abbiamo chiesto agli S.U. di ospitare (per es.) la mostra di Balla, che per male che fosse stata arrangiata alla Galleria, era già pronta?

Certamente Beaubourg è un centro irradiale e polivalente. E capisco perché Asor Rosa possa dire «persino la mostra (nel caso la mostra Paris-Berlino) non mi interessa più». È un modo di dire perché la mostra gli interessa. Cioè non gli interessa «da sola» ma per ciò che Beaubourg fornisce anche alla mostra, per ciò di cui la arricchisce, imponendo un nuovo rapporto tra pubblico e opera.

La Biennale si inventa un «tema» (sono d'accordo con Trombadori che non spetta allo Stato, o alla Biennale di «dispensare verità», decidere quale sia il «tema» più importante del biennio).

Al Museo Guggenheim, c'è stata una mostra di Fontana. Tale mostra è stata abbandonata a se stessa. E così per Burri. Che cosa è stato fatto per sostenere la sua mostra a New York? Le mostre debbono parlare da sole, dicono? Non è così. Non si può non tenere conto delle

La polemica sull'intervento pubblico in campo culturale

Il burocrate vestito di privato

I discorsi dei «neo-liberisti» e di certe aree cattoliche eludono il problema principale: come garantire una gestione democratica e pluralista delle istituzioni e dei finanziamenti statali, liquidando le pratiche clientelari e lottizzatrici - I risultati del convegno del Pci a Milano

La polemica sull'intervento pubblico in campo culturale

I temi di un dibattito

1) la politica culturale dei comunisti italiani non è mai stata centralista o statalistica: al contrario ha da tempo posto l'accento sui temi come l'autonomia, il decentramento istituzionale, la partecipazione democratica, la gestione sociale. Su questa strada — ha sottolineato la relazione — occorre procedere coerentemente: respingendo l'idea non solo di «uno Stato culturalmente totalizzante» ma che «nel campo culturale tutto debba essere pubblico».



Un convegno a Napoli

Intellettuali e democrazia: si riparla di Weimar

solo coerente al principio dell'apertura, alla mancata conoscenza in Francia alle correnti d'avanguardia germaniche, ma riparatrice, un atto di giustizia culturale che rende più forti, più completi e più efficienti, i promotori di tale revisione critica.

È Parigi che consacra all'Europa, alla conoscenza di tutti, una grande componente della cultura figurativa europea, dando modo di constatare pur in tanto ravvicinata prospettiva, che un denominatore comune esisteva, di là dei diversi «tabù» esclusivi.

La Biennale si inventa un «tema» (sono d'accordo con Trombadori che non spetta allo Stato, o alla Biennale di «dispensare verità», decidere quale sia il «tema» più importante del biennio).

Questo è il vero problema. Non a caso succederà con la nuova gestione della Biennale di Venezia. Ma così come stanno le cose, ritengo difficile contare su un serio contributo della Biennale. Si dovranno saggiare molti tentativi, toccare molti tasti, prima di mettere insieme le persone adatte.

Si tratta anzitutto di fare ordine nelle cose italiane, operare una revisione di fondo, sfatare i pregiudizi, abbattere i tabù, dare spazio, a fatti e avvenimenti artistici della provincia italiana, spezzando la inamovibile fatalità dell'asse Roma-Milano. Per prima cosa non tener conto di quel che in URSS chiamano «la nomenclatura». Di idee, di fatti artistici dimenticati, ce ne sono (per esempio: anzitutto il grande scultore Arturo Martini, il futurismo siciliano degli anni venti, l'opera del dimenticato Vittorio Corsons: il gruppo napoletano dei circonvionisti: i pittori triestini Nathan e Bollofio, oltre, s'intende, i «Sei di Torino» e il gruppo di «Corrente»).

Un sgarzo attento dovrebbe essere rivolto alla architettura liberty del principio del secolo, al grande Ernesto Basile, ai pittori come Sartorio e Cambellotti.

Carto, anche tra tante cose e fatti che cito alla rinfusa si dovrà vagliare e scegliere ciò che più conta, ciò che più si caratterizza per la sua autonomia anche nei confronti delle situazioni internazionali del gusto. Ma il malessere esiste, il fatto che gli italiani non riescano a sfuggire al «senso comune» provinciale. Così la metafisica, che non è solo De Chirico, e così il modo particolare e italiano fenomeno della pittura intimista, che non è solo Morandi, ma rappresenta una scelta di autore estraneazione sia rispetto alle grandi proposte dell'avanguardia europea, sia rispetto alla retorica arcadeggiante dell'arte fascista. Così altri movimenti, come «Corrente», che fu movimento artistico e

culturale di aperta opposizione al fascismo e di ricerca di un contatto con la pittura europea.

Asor Rosa ha avuto il merito di aver reso pubblica una sua idea, che molti di noi accarezzavamo: una mostra Parigi-Italia. Come si potrebbe attuare bene, una tale mostra? Quali persone, competenti e disinteressate, non legate a gruppi di interessi o a mosse da meschine logiche di partito potrebbero curarla o degnamente prepararla?

Questo è il vero problema. Non a caso succederà con la nuova gestione della Biennale di Venezia. Ma così come stanno le cose, ritengo difficile contare su un serio contributo della Biennale. Si dovranno saggiare molti tentativi, toccare molti tasti, prima di mettere insieme le persone adatte.

Un sgarzo attento dovrebbe essere rivolto alla architettura liberty del principio del secolo, al grande Ernesto Basile, ai pittori come Sartorio e Cambellotti.

Carto, anche tra tante cose e fatti che cito alla rinfusa si dovrà vagliare e scegliere ciò che più conta, ciò che più si caratterizza per la sua autonomia anche nei confronti delle situazioni internazionali del gusto. Ma il malessere esiste, il fatto che gli italiani non riescano a sfuggire al «senso comune» provinciale. Così la metafisica, che non è solo De Chirico, e così il modo particolare e italiano fenomeno della pittura intimista, che non è solo Morandi, ma rappresenta una scelta di autore estraneazione sia rispetto alle grandi proposte dell'avanguardia europea, sia rispetto alla retorica arcadeggiante dell'arte fascista. Così altri movimenti, come «Corrente», che fu movimento artistico e

Un sgarzo attento dovrebbe essere rivolto alla architettura liberty del principio del secolo, al grande Ernesto Basile, ai pittori come Sartorio e Cambellotti.

Carto, anche tra tante cose e fatti che cito alla rinfusa si dovrà vagliare e scegliere ciò che più conta, ciò che più si caratterizza per la sua autonomia anche nei confronti delle situazioni internazionali del gusto. Ma il malessere esiste, il fatto che gli italiani non riescano a sfuggire al «senso comune» provinciale. Così la metafisica, che non è solo De Chirico, e così il modo particolare e italiano fenomeno della pittura intimista, che non è solo Morandi, ma rappresenta una scelta di autore estraneazione sia rispetto alle grandi proposte dell'avanguardia europea, sia rispetto alla retorica arcadeggiante dell'arte fascista. Così altri movimenti, come «Corrente», che fu movimento artistico e

A Napoli, contemporaneamente alla mostra del teatro nella Repubblica di Weimar, avrà luogo da domani al 27 gennaio un convegno internazionale sul tema «Intellettuale e stato nella Repubblica di Weimar». Fra i numerosi dibattiti, conferenze e tavole rotonde che hanno accompagnato l'ultimo viaggio della mostra in Italia, il convegno napoletano si presenta con una sua originalità poiché specialisti di diversi ambiti culturali come Colloff, Chiarini, Rusconi, Benvenuto, Squarotta, Rogognoni, Vattimo, ecc., sono chiamati a discutere sul rapporto fra i diversi ambiti culturali, la società e negli anni '20 e '30.

Questo è il vero problema. Non a caso succederà con la nuova gestione della Biennale di Venezia. Ma così come stanno le cose, ritengo difficile contare su un serio contributo della Biennale. Si dovranno saggiare molti tentativi, toccare molti tasti, prima di mettere insieme le persone adatte.

Un sgarzo attento dovrebbe essere rivolto alla architettura liberty del principio del secolo, al grande Ernesto Basile, ai pittori come Sartorio e Cambellotti.

Carto, anche tra tante cose e fatti che cito alla rinfusa si dovrà vagliare e scegliere ciò che più conta, ciò che più si caratterizza per la sua autonomia anche nei confronti delle situazioni internazionali del gusto. Ma il malessere esiste, il fatto che gli italiani non riescano a sfuggire al «senso comune» provinciale. Così la metafisica, che non è solo De Chirico, e così il modo particolare e italiano fenomeno della pittura intimista, che non è solo Morandi, ma rappresenta una scelta di autore estraneazione sia rispetto alle grandi proposte dell'avanguardia europea, sia rispetto alla retorica arcadeggiante dell'arte fascista. Così altri movimenti, come «Corrente», che fu movimento artistico e

Un sgarzo attento dovrebbe essere rivolto alla architettura liberty del principio del secolo, al grande Ernesto Basile, ai pittori come Sartorio e Cambellotti.

Carto, anche tra tante cose e fatti che cito alla rinfusa si dovrà vagliare e scegliere ciò che più conta, ciò che più si caratterizza per la sua autonomia anche nei confronti delle situazioni internazionali del gusto. Ma il malessere esiste, il fatto che gli italiani non riescano a sfuggire al «senso comune» provinciale. Così la metafisica, che non è solo De Chirico, e così il modo particolare e italiano fenomeno della pittura intimista, che non è solo Morandi, ma rappresenta una scelta di autore estraneazione sia rispetto alle grandi proposte dell'avanguardia europea, sia rispetto alla retorica arcadeggiante dell'arte fascista. Così altri movimenti, come «Corrente», che fu movimento artistico e

Vanda Monaco